

Le mani dei “Macario” su località Marinella, 12 a giudizio

Crotone. Tutti a processo. Sono stati rinviati a giudizio i 12 imputati coinvolti nell'inchiesta "Meltemi" della Dda. Così ha deciso il giudice per le udienze preliminari di Catanzaro che ha accolto la richiesta della Procura antimafia, rappresentata in aula dal pm di Crotone, Alessandro Rho, applicato alla Distrettuale. Tre le persone offese che si sono costituite parti civili. Il dibattimento inizierà il 28 novembre davanti al Tribunale di Crotone. Associazione mafiosa, estorsione, danneggiamento, falso materiale e ideologico, truffa, invasione di terreni o edifici, furto in abitazione aggravato e calunnia, tutti reati aggravati dal metodo 'ndranghetistico: sono gli addebiti mossi a vario titolo agli accusati. L'inchiesta che venne alla luce il 4 dicembre dello scorso anno con nove arresti eseguiti dai carabinieri di Crotone, avrebbe accertato l'affermazione di un nuovo clan ad Isola Capo Rizzuto: i "Macario", guidato dalla famiglia Pugliese. La presunta 'ndrina, legata alla cosca Arena per motivi di parentela, avrebbe assunto una propria autonomia al punto da riuscire a dettare legge nella località turistica di Marinella dopo aver superato, negli anni Novanta, i contrasti coi rivali Capicchiano. Al vertice dell'ipotizzato gruppo criminale ci sarebbe Maurizio Pugliese che - per gli inquirenti - avrebbe diretto l'organizzazione criminale anche durante la sua detenzione. Questo il "modus operandi" dei Pugliese delineato dai pm: richieste di denaro «in cambio di protezione», intimidazioni e terreni espropriati, e quando i titolari degli appartamenti, utilizzati soprattutto durante la stagione estiva, non pagavano il "pizzo" per il servizio di guardiania abusiva, dovevano far fronte a danneggiamenti e ritorsioni varie. L'attività investigativa prese piede a luglio del 2019, quando una coppia denunciò all'Arma di essere stata vittima di un'irruzione e di un furto nella propria casa che sorge nella località turistica. Da qui la decisione dei malcapitati di rivolgersi ad una società di polizia privata (successivamente finita tra le grinfie dei "Macario") alla quale venne affidata la vigilanza degli appartamenti. Le vittime sarebbero state costrette a versare una cifra che oscillava dalle 100 alle 400 euro ai Pugliese, che spesso usavano tali somme per il mantenimento dei detenuti. «Le estorsioni e le intimidazioni», stando alla tesi dei pubblici ministeri, servivano a «costringere i titolari dei terreni a rinunciare al riscatto dei fondi», con i Pugliese che, «falsificando i documenti», si dichiaravano proprietari dei terreni così da beneficiare dei contributi pubblici al posto dei veri titolari. Accuse contestate dai 12 imputati rinviati a giudizio. Si tratta di: Giovanni Barberio (60 anni), Antonietta Giordano (49), Giuseppina Giordano (56), Giuseppe Nicastro (50), Antonio Pugliese, detto "Totò Macario" (40), Mariangela Pugliese (40), Maurizio Pugliese, alias "Macario" (58), Vincenzo Pugliese (34), Vittorina Pugliese (36), Giuseppe Vallone (23), Andrea Vallone (20) ed Elisa Pullano (19). Sono difesi, tra gli altri, dagli avvocati Francesca Buonopane, Mario Prato, Gregorio Viscomi, Domenico Magnolia e Virgilio Prin Abelle.